

CAPITOLO GENERALE XX della Congregazione Salesiana

A cura di don Juan E. Vecchi e CSPG - Roma

CAPO PRIMO CARATTERISTICHE SALESIANE DELLA PARROCCHIA

1. Missione salesiana e apostolato parrocchiale

400

L' ansia apostolica del nostro Padre, sempre viva nel cuore dei figli, e le necessità pastorali delle Chiese locali, hanno portato la nostra Congregazione ad aprirsi largamente al ministero parrocchiale. Lo viviamo come vero apostolato salesiano nella misura in cui restiamo fedeli alla nostra missione e rendiamo attuale il carisma del Fondatore, nel servizio dei giovani e del ceto popolare.

401

Rispondendo, con dedizione umile e grata, alla Chiesa che ci chiama alla cura del popolo di Dio in forme sempre più incisive e dirette, noi troviamo nel ministero parrocchiale vaste possibilità e favorevoli condizioni per adempiere alle finalità proprie della nostra missione e, in particolare, per l' educazione dei giovani di estrazione popolare o povera. Possiamo infatti avvicinarli con un contatto più autentico e una migliore conoscenza nel loro ambiente naturale e nei loro concreti problemi di vita e relazione. Ci è dato seguirli durante l' intero ciclo educativo dalla fanciullezza alla maturità, in continuo diretto rapporto con le loro famiglie. Questo è tanto più necessario oggi perché, in un contesto sociale che - quasi ovunque - non può più dirsi cristiano, l' educazione dei giovani diventa aleatoria se contemporaneamente non si cerca di rievangelizzare la famiglia e la società in cui vivono. La complessità del lavoro parrocchiale e la ricerca dei modi pastorali più adatti per l' evangelizzazione di tutta una zona ci fanno inoltre trovare una vera ricchezza nella possibilità di unificare, in fecondo apostolato comunitario, l' azione dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, per inserirli, come espressione ecclesiale unitaria, nell' ambito più vasto della pastorale d' insieme diocesana. Con animo grato pensiamo a quei confratelli che, in alcuni paesi e in determinate situazioni, ormai da molti anni mantengono viva la vocazione salesiana, pur avendo come unico campo di azione l' apostolato parrocchiale. Essi sentono di essere pienamente e autenticamente salesiani, nella vita e nella missione, e che, seguendo Don Bosco con generosità, hanno aggiunto efficacia alla loro azione pastorale.

2. Impegno per il rinnovamento

402

Il Concilio ci avverte che il rinnovamento delle nostre comunità non può avvenire senza la partecipazione alla vita della Chiesa.(479) Ora, è in una Chiesa locale che noi concretamente ci inseriamo, come parte integrante della sua unità, offrendo - anche per mezzo del ministero parrocchiale - il nostro particolare carisma, nella comune responsabilità della unica missione di salvezza e secondo la complementarietà dei doni di cui il Signore arricchisce la sua Chiesa. Di conseguenza ogni comunità ispettoriale che voglia rinnovare la sua azione dovrà necessariamente riflettere sul come inserirsi più efficacemente nella pastorale organica diocesana, sulle caratteristiche che il nostro servizio deve avere, sulla sua efficienza, particolarmente nel settore della pastorale giovanile parrocchiale. Occorre, d' altra parte, tener presente che vi sono delle priorità da rispettare, nel vasto pluralismo delle opere della Congregazione: in ogni Ispettorìa - salva la particolare situazione di alcuni paesi - deve cioè avere il primo posto l' impegno per l' apostolato direttamente giovanile.

403

Il Capitolo Generale tiene conto della vastità e varietà del nostro impegno parrocchiale,(480) e invita a ricordare che i primi orientamenti pastorali, che le parrocchie salesiane devono seguire, sono quelli delle Chiese locali in cui prestano il loro servizio. In questa prospettiva si devono accogliere i criteri generali di rinnovamento che qui si suggeriscono, per favorire l' unità dello spirito e dello stile, nel pluralismo delle situazioni. Per essere efficace, il rinnovamento dovrà coinvolgere le persone, i campi d' azione, il programma, il metodo e lo stile della nostra azione.

3. Le persone

404

Non saranno primariamente nuove strutture o metodi a fare, della parrocchia, una Chiesa in missione a servizio degli uomini. Ciò che prima di tutto va rinnovato sono le attitudini dei Salesiani, la loro preparazione, lo slancio e gli orientamenti della loro azione. L' impegno parrocchiale è molto complesso e richiede confratelli in numero adeguato con una formazione specifica, se si vuol svolgere un apostolato efficiente tra le diverse categorie di persone, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, nei gruppi spontanei, nelle famiglie, e specialmente nel settore della pastorale giovanile, dove più vive sono le attese della Chiesa locale nei nostri confronti.

405

E' necessario quindi che, dove è possibile, si costituisca una comunità religiosa di impegno parrocchiale che viva, preghi e lavori insieme, che offra ai suoi membri un ambiente atto a realizzare in modo pieno la loro maturazione umana, sacerdotale e salesiana, che sappia operare una revisione continua del proprio metodo pastorale, soggetto alla usura del tempo e al logoramento delle situazioni. Il parroco dovrà perciò distinguersi non solo per le capacità pastorali, ma anche per le doti proprie del superiore salesiano, specialmente per la sollecita attenzione nell' edificare la comunità fraterna.

406

La prima caratteristica quindi di una parrocchia salesiana è di essere guidata da una comunità religiosa che vuol vivere, nella Chiesa, la sua specifica missione. Ci caratterizziamo cioè per quello che siamo: per il nostro modo di vivere fraternamente insieme e di svolgere il nostro apostolato in forma comunitaria, secondo lo stile di Don Bosco.

407

Pertanto, la comunità salesiana di impegno parrocchiale:

- a) si sforzerà di essere, nel quartiere in cui lavora, un segno e una testimonianza di quei valori spirituali, legati ai consigli evangelici, che devono animare tutta la vita della comunità parrocchiale;
- b) farà vedere la centralità dell' impegno apostolico nella sua azione, - il DA MIHI ANIMAS di Don Bosco, - facendosi tutta a tutti, senza risparmio e con semplicità;
- c) rivivrà nel secolo XX, a favore di tutti, ma in particolare dei giovani, dei poveri, dei lontani, la straordinaria esperienza religiosa di Don Bosco, che volle essere parroco dei giovani che non avevano parrocchia.(481)

CAPO SECONDO CAMPI DI AZIONE

Partire dalla situazione

408

Chiamati a vivere tra la gente, constatiamo con acuta sofferenza come spesso il pensiero e lo sforzo degli uomini che ci circondano sono concentrati quasi esclusivamente sulla città terrena e come, per molti, Dio è assente o estraneo. Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla fede. A differenza dei tempi passati, negare Dio, o la religione, o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale.(482) Anche dove le condizioni religiose sono migliori, restano incertezze e ambiguità. Non si è di fronte né ad una società che possiede in maniera sicura i principi cristiani, per cui rimanga solo il problema della coerenza di comportamento, né ad una società così scristianizzata da richiedere solo strutture di rievangelizzazione. In tutte queste situazioni i giovani sono i più esposti allo smarrimento, e sembrano incamminarsi verso un futuro dove la fede convinta ed operosa appare come spenta o emarginata. E' appunto in questa società che la parrocchia è chiamata a svolgere la sua funzione.

409

Oggi si rimprovera ad essa di essere più istituzione che comunità, di essere disinserita dai problemi degli uomini di oggi, incapace di evangelizzare la gente che vive nel suo territorio, e di costituire ancora un centro di potere del clero che lascia poca responsabilità ai laici, e di aver conservato una struttura di tipo rurale non più idonea all' ambiente urbano. Tutto questo specialmente a causa delle dimensioni della sua struttura giuridico-territoriale e della pesantezza delle sue funzioni burocratico-amministrative.

Sforzo di ricerca

410

A queste obiezioni dobbiamo essere in grado di rispondere, partecipando allo sforzo di ricerca e rinnovamento, che in ogni chiesa locale si va facendo, per spingere in senso più aperto e dinamico la struttura parrocchiale. Se oggi che i sacerdoti in cura d' anime sono sempre più chiamati a svolgere il loro servizio in forma più collegiale (consigli presbiterali) , inseriti in unità pastorali più ampie (zone, decanati,

vicariati) , o mandati a particolari settori (mondo del lavoro, delle migrazioni, ecc.) , i salesiani devono sentirsi missionari dei giovani e degli ambienti popolari in forma più duttile. Occorre perciò rivivere, nel lavoro apostolico, non solo la dedizione di Don Bosco, ma anche la sua freschezza inventiva, il suo coraggio nell'affrontare situazioni nuove, con metodi nuovi. Le strutture vanno viste in funzione delle possibilità che ci offrono per la salvezza dei fratelli; i segni dei tempi ci spingono ad adeguarle ai bisogni concreti delle persone e dei luoghi. Il Capitolo Generale, mentre invita le comunità ispettoriali a domandarsi quale servizio specifico le chiese locali nelle loro situazioni concrete richiedono ai salesiani attraverso l'impegno parrocchiale, segnala alcuni campi preferiti d'azione, dove è urgente portare la creatività dello spirito del nostro Fondatore e aprire nuove strade per incontrare il mondo moderno e annunciare il vangelo.(483)

a) Le parrocchie popolari

411

I grandi agglomerati dei quartieri popolari o poveri abbiano la nostra preferenza, quando la Chiesa ci chiama all'impegno parrocchiale, anche per la più facile opportunità di servire i giovani poveri. In queste zone, spesso in progressiva fase di scristianizzazione, affiorano difficili problemi pastorali che ci obbligano a cercare forme più adatte per testimoniare e annunciare Cristo. Qui potrebbe svilupparsi l'azione di piccoli gruppi di confratelli, vitalmente inseriti nell'ambiente sociale concreto, per raggiungere i poveri nella loro condizione e condividere le loro ansie lancinanti.(484) Alla comunità ispettoriale, in accordo col Vescovo, spetta verificare l'opportunità, programmare la realizzazione e mantenere stretti contatti con questi nuclei missionari.

b) Le parrocchie giovanili

412

Seguiamo con attenzione il sorgere della parrocchia intesa come comunità cristiana che svolge un servizio pastorale di categoria, anche al di fuori dei tradizionali limiti giuridici e territoriali. In questa linea ci prepareremo per renderci disponibili alla chiamata del Vescovo per le parrocchie giovanili: degli apprendisti, studenti, universitari, militari, ecc. Questo non per portare i giovani a costituire dei circoli chiusi ma per creare, a livello giovanile, un servizio ecclesiale efficiente, pienamente innestato nella pastorale di insieme locale. Può presentarsi anche la possibilità di avere confratelli inseriti inéquipes di sacerdoti diocesani per un servizio specifico nel campo della catechesi, della assistenza religiosa ai movimenti giovanili (Azione cattolica, gioventù operaia, ecc.) . In questi casi venga garantita la possibilità della vita comunitaria e quindi l'appartenenza - non solo formale - alla comunità religiosa.

c) Azione pastorale nel mondo del lavoro

413

L'azione pastorale e di testimonianza tra i lavoratori è uno degli impegni che caratterizzano la nostra vocazione di servizio delle classi più bisognose. Sacerdoti e coadiutori, chiamati a questa missione, dovranno prima di tutto approfondire l'ascolto e la conoscenza delle masse operaie, dei loro problemi ansie e aspirazioni, delle cause del loro atteggiamento nei confronti della Chiesa e della fede. Seguendo le direttive delle Chiese locali, cercheranno di costituire comunità ecclesiali con modalità nuove e criteri rispondenti alle condizioni sociali e religiose dei lavoratori. Base indispensabile sarà la formazione di un laicato missionario aperto a quanto vi è di cristiano nell'ideale di fraternità e di fierezza operaia, e impegnato a rendere, operando nell'ambiente di lavoro tutta la forza innovatrice e di liberazione presente nel messaggio evangelico. I confratelli mobilitati in questa missione apostolica considereranno grande vantaggio continuare a vivere in comunità, sia per i momenti di preghiera, sia perché avranno così la possibilità di una continua verifica della propria vita sacerdotale e religiosa e di una riflessione comune sulle iniziative ed esperienze dei singoli.

d) Le parrocchie degli Emigranti

414

Il fenomeno della migrazione della mano d'opera, impressionante per la sua vastità, non può lasciarci indifferenti, perché coinvolge soprattutto masse di giovani che vengono sradicati da ogni struttura familiare civile e religiosa, che in qualche modo avrebbe potuto sostenere la loro fede. I salesiani, prendendosi cura di questi giovani, potrebbero usufruire dei grandi vantaggi di un'azione concordata con le comunità salesiane delle nazioni di partenza, (attraverso corsi di preparazione e orientamento) , e delle nazioni ospitanti (per iniziative di inserimento nel nuovo ambiente sociale) .

e) Pastorale del turismo

415

Il fenomeno del turismo, che coinvolge milioni di uomini, è per se stesso un fatto buono. Una pastorale attenta prende posizione di fronte ad esso per vederne ed assimilarne i valori. Sarà nostro compito, al riguardo, formare dei laici adulti perché, dovunque si rechino, siano sempre e davvero araldi itineranti di Cristo, e perché sappiano offrire al turista quell'ospitalità attiva che il Concilio ha chiaramente raccomandato.(485) Occorre perciò che le comunità locali si impegnino apostolicamente in ordine alle correnti turistiche, spesso internazionali, per favorire il loro inserimento, sia pure provvisorio, nella nuova comunità cristiana. Sono possibili al riguardo notevoli forme di collaborazione pastorale tra le varie parrocchie salesiane, a livello nazionale e internazionale, con la creazione - ad esempio - di centri di informazione e di accoglienza, a servizio specialmente dei giovani turisti. Le consulte dei parroci studino opportune iniziative di coordinamento.

Il programma

Evangelizzare

non è per me un vanto, perché è necessità
che mi si impone.

Guai a me se non annunziassi il Vangelo!(486)

416

La Chiesa viene presentata dal Concilio in termini di comunione; e il popolo di Dio come una comunità costituita per essere strumento della redenzione di tutti.(487) Quando perciò i Salesiani sono chiamati dal Vescovo alla cura pastorale di una zona, o di un settore del popolo di Dio, assumono, di fronte alla Chiesa, l'esaltante impegno di costruire - in piena corresponsabilità con i laici - una comunità di fratelli, riuniti nella carità, per l'ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e per l'annuncio del messaggio di salvezza.(488)

Un tale impegno missionario, secondo il comando del Signore, si rivela di particolare urgenza nell'ora attuale, ed esige una comunità non solo in esercizio di culto, ma in stato di vita e di azione, per partecipare attivamente alla sollecitudine pastorale dei sacerdoti verso la massa dei non praticanti, dei non credenti e di coloro che sono di confessione diversa dalla nostra. così la parrocchia, organizzata localmente sotto la guida di un pastore che vi rende presente il Vescovo, si inserisce nella Chiesa universale, in quanto cellula viva della diocesi e sua manifestazione privilegiata.(489) Ma perché sia segno sempre più credibile della Chiesa locale, deve tendere a esprimere e a viverne tutta la missione, integrandosi in realtà pastorali più ampie, a livello cittadino o zonale. L'azione salesiana deve quindi favorire la comunione interparrocchiale e interdiocesana, valorizzando i doni di una vocazione specifica e di uno stile proprio, partecipando senza riserve al piano pastorale del Vescovo, visibile principio e fondamento di unità.(490) armonizzando strutture e azioni per offrire un servizio più esteso e qualificato, specialmente nel settore giovanile e della catechesi. Dobbiamo essere esemplari nella ricerca di questa dimensione comunitaria, a tutti i livelli, perché è un'esigenza della missione stessa della Chiesa e non per una semplice strategia organizzativa.

I momenti fondamentali

417

La vita comunitaria, l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia sono elementi fondamentali per i quali il popolo di Dio, al cui servizio noi ci mettiamo, si costituisce - sotto l'azione dello Spirito Santo - come Corpo mistico di Cristo e come Regno del Padre.

A) Vita comunitaria

Il primo posto spetta alla vita comunitaria, non in ragione di un ordine cronologico, ma per il fatto che ogni azione pastorale si realizza al di dentro di una comunità, sempre in costruzione ecclesiale. Perché dunque la parrocchia - territoriale o settoriale - divenga segno della Chiesa visibile stabilita su tutta la terra(491) e adempia alla sua missione di vivificare col Vangelo la realtà in cui è inserita, deve costruirsi come comunità. Ora, siccome qualsiasi comunità si forma attorno a degli ideali che valgono e a cui tutti possono aspirare e contribuire e siccome richiede momenti di conoscenza e di scambio amichevole fra i membri, è evidente che la comunità parrocchiale è troppo vasta per rendere possibile il superamento dell'anonimato, lo sviluppo di rapporti di fraternità e la reale partecipazione di tutti alla vita della comunità stessa. D'altra parte, se la Chiesa che vogliamo costruire è mistero di comunione, occorre prima che si formino delle piccole comunità cristiane che anticipino, a modo di segno e strumento, questo mistero. E' la legge del seme e del lievito.

418

Nei piccoli gruppi ecclesiali (o Comunità di Base) , formate da nuclei familiari, chiese domestiche, comunità giovanili, gruppi associativi e spontanei, ecc., diventa più facile conoscersi, amarsi, aiutarsi concretamente gli uni gli altri, approfondire la fede e il Vangelo in vera fraternità e avvertire l' urgenza dell' annuncio agli altri fratelli. Il nuovo diacono permanente può trovare qui il suo ruolo prezioso di animatore e guida. E' indispensabile tuttavia che queste piccole comunità sappiano superare la tentazione di chiudersi in se stesse e di porsi quindi al di fuori dei reali problemi della vita e della Chiesa locale. Devono perciò cercare frequenti occasioni di incontro e di verifica con altri gruppi, facendo centro nella parrocchia come a naturale punto di collegamento e di unione. La parrocchia diventa così la famiglia di Dio che raccoglie e unifica in un unico popolo, per il suo legame col Vescovo, le comunità cristiane di base, per celebrare l' Eucaristia per la vita di tutti.

419

Le principali linee operative per la formazione di queste comunità di base sono:

- a) la liturgia e le riunioni per l' ascolto, la meditazione e il confronto con la parola di Dio,
- b) la preghiera celebrata insieme per rafforzare la comunione dei fratelli che in Cristo ringraziano il Padre;
- c) l' esercizio della carità, specialmente verso gli ammalati, gli anziani e mediante forme concrete di impegno per i poveri, per gli emarginati i disoccupati gli immigrati, per tutti coloro che vivono nella povertà di salute di affetto di beni;
- d) l' attiva partecipazione alla vita del quartiere, della città e nazione, per il loro sviluppo e la soluzione dei problemi della convivenza civile, soprattutto per destare le coscienze di fronte al dramma della miseria e alle esigenze di giustizia sociale del Vangelo e della Chiesa .(492) Questo impegno sociale è determinante se si vuol vivere nella coerenza della carità e nella sincerità di una fede, che intendiamo testimoniare come Salvezza piena dell' uomo. Occorre mettere la fede al centro dei problemi di questa vita, per dimostrare che la religione non è un occuparsi di altre cose, meravigliose, straordinarie, fuori del mondo, ma è un occuparsi delle stesse cose di cui si occupano tutti, in modo però diverso;
- e) la formazione di un laicato missionario, ecclesialmente corresponsabile. Questa è una delle nostre fondamentali sollecitudini pastorali, sull' esempio del nostro Fondatore, che foggìo numerosi apostoli. Era il suo segreto per creare la comunità e conservarla nello spirito di famiglia: fare in modo che tutti si impegnassero a cercare di accrescere negli altri l' amore di Dio. Diceva: Fatevi del bene gli uni gli altri; sarà prova che tutti vi amate a vicenda come fratelli.(493)
- f) la cura specialissima della gioventù e l' impegno per le vocazioni sacerdotali e religiose, come presupposto determinante dell' avvenire della comunità. I giovani vengano aiutati a scoprire e a realizzare la loro personale vocazione nella società e nella Chiesa, come risposta all' amore di Dio, nel servizio ai fratelli. Si comunichino loro motivazioni e valori, più che norme; si punti soprattutto sui mezzi soprannaturali, formandoli alla frequenza dei sacramenti, alla vita di preghiera sia liturgica che personale. Siano condotti a fare la loro esperienza di Chiesa in seno alla comunità cristiana, specialmente nell' esercizio della carità. Il lavoro educativo di orientamento vocazionale sia sempre fatto con delicatezza, nel più profondo rispetto dell' azione di Dio sulle anime.

B) Evangelizzazione e Catechesi

420

Rimandiamo per questo argomento a quanto il Capitolo Generale ha detto nel documento specifico. Occorre solo insistere perché in ogni nostra iniziativa pastorale sia sempre presente la preoccupazione di arrivare a tutti i fedeli e di raggiungere particolarmente coloro che sono lontani, per sensibilizzarli all' appello della fede. Una comunità cristiana che non riesca a essere missionaria ed evangelizzatrice fallisce per se stessa; non è più comunità di Cristo, che ha dato la sua vita perché tutti avessero la vita e l' avessero in maniera abbondante .(494)

421

Si studino con diligenza le occasioni per un catecumenato degli adulti, particolarmente nei momenti in cui avvicinano la Chiesa per il matrimonio, per il battesimo o per la prima comunione e cresima dei figli. Si avvii con loro una riflessione sulla fede, in un rapporto da persona a persona, cercando poi di prolungarlo attraverso incontri regolari con altre persone allo stesso livello di fede.

422

Il ruolo rinnovato e l'accurata organizzazione della catechesi, nei settori degli adulti e della gioventù, trovino il loro centro unificatore nella famiglia, considerata non solo come oggetto, ma specialmente come soggetto di azione pastorale. Per l'educazione dei giovani alla fede occorre portare la famiglia ad adempiere i suoi doveri cristiani, poiché appunto attraverso la famiglia i giovani vengono gradualmente introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio. (495) I genitori vengano quindi preparati a essere per i loro figli i primi annunciatori della fede, (496) i primi catechisti. Ciascun coniuge poi si renderà educatore e aiuto complementare dell'altro nel cammino della vita cristiana. Infine, se la famiglia cristiana è il luogo dove la fede viene accolta, sorge anche il dovere che essa, tutta intera, renda testimonianza al Vangelo. Si promuovano a questo scopo i gruppi di spiritualità familiare. Si formino dei coniugi disposti ad assumere un impegno pastorale nella comunità, in particolare per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio. Così la famiglia diventerà Chiesa domestica, primo seminario, (497) comunità aperta, e riscoprirà nella fede una dimensione nuova dell'amore, della libertà, del servizio con gli altri e per gli altri.

C) Liturgia

Momento culminante, traguardo e sorgente della vita di comunità è, senza dubbio, la Liturgia. L'evangelizzazione e la catechesi costruiscono la comunità riunendola per l'ascolto della Parola di Dio e per l'annuncio di ciò che Cristo ha fatto per noi. La Liturgia è attuare ciò che si annuncia mediante la gioiosa celebrazione del Salvatore risorto, presente in mezzo a noi, che spinge la comunità a vivere il suo mistero pasquale nel mondo. La Liturgia è anzitutto opera di Dio Padre in Cristo per la comunità radunata; è un servizio di amore che Dio presta al suo popolo con segni efficaci di salvezza; è anche la nostra riconoscenza e risposta, forse ancora esitante, al Padre nella comunione con i fratelli in Cristo.

424

La Liturgia dev'essere sempre un'espressione degna e efficace della comunità, con la partecipazione piena, attiva e ricca di letizia interiore da parte di tutti i fedeli. Una Liturgia giovane con le caratteristiche di dinamismo, di ritmo, di ricerca proprie della gioventù, costituirà un mezzo di riconciliazione permanente tra giovani e adulti, grazie all'impegno educativo di mediazione dei Salesiani. In questo campo c'è una preziosa tradizione da conservare e da accrescere: la formazione sacramentale e liturgica che promuova la vita fraterna, incentrata nell'Eucaristia. La frequenza ai sacramenti è garanzia di irraggiamento evangelizzante, di spirito missionario nella comunità.

425

Nel grande e unitario piano liturgico della Chiesa ha un posto di primo piano la Madonna, Madre di Dio, che svolge il suo servizio a Dio e la sua missione nella Chiesa come Ausiliatrice del popolo cristiano, raccogliendo i suoi figli nell'unità. Capire l'intimo legame che unisce a Maria con il mistero di Cristo e della Chiesa, e quindi il posto che Dio le ha assegnato nella storia della salvezza, ci porterà - secondo le nostre più belle tradizioni - a promuoverne efficacemente il culto, specialmente liturgico. Inviteremo perciò i fedeli a una professione di filiale amore e a una pratica di sincera imitazione delle virtù— della Madre di Dio e Madre nostra.

Caratteristiche pastorali

426

Il nostro modo di lavorare dovrà ritrovare, per rinnovarsi, le caratteristiche dello spirito di Don Bosco. Ne sottolineiamo alcune che ci sembrano indispensabili nel ministero parrocchiale:

427

a) lo spirito di famiglia. Uno stile di sincera fraternità, di amorevolezza, di accoglienza aperta, di contatto umano semplice e cordiale con tutti, deve animare l'azione dei Salesiani per inserirli pienamente nel gruppo umano presso cui svolgono la loro missione. Questo stile di famiglia li porterà a favorire lo scambio, l'aiuto, i cordiali rapporti col clero diocesano e con gli altri Istituti religiosi. Li farà entrare in dialogo con i non credenti, specialmente con quelli che hanno influsso nel quartiere per la loro posizione politica o amministrativa o per il loro impegno sociale.

428

b) l'attenzione alla persona singola e ai gruppi, per valorizzarne la collaborazione. Don Bosco era l'uomo della relazione, del dialogo, dell'amicizia, sempre alla ricerca, tra gli stessi suoi giovani, di collaboratori entusiasti. Anche noi dobbiamo essere generosamente aperti nel rendere corresponsabili del nostro lavoro pastorale i laici che hanno una parte propria e assolutamente indispensabile nella missione della Chiesa. (498) Per questo occorre programmare e realizzare l'azione pastorale in forma comunitaria, mettendoci

costantemente in atteggiamento di servizio per favorire la partecipazione attiva di tutti, secondo le forme suggerite dalla Chiesa locale. I consigli pastorali e amministrativi, le assemblee parrocchiali devono essere segno di comunione ed espressione, non soltanto formale, della partecipazione ecclesiale. I primi collaboratori nel lavoro apostolico e nell'assunzione delle responsabilità che competono ai laici devono essere i Cooperatori salesiani, che più direttamente partecipano del nostro spirito e della nostra missione.

429

c) bontà ed equilibrio. Un genuino senso pastorale di bontà e di equilibrio anima ogni nostro atto, specialmente nella celebrazione dei sacramenti. Non ne siamo noi i padroni, ma solo i dispensatori, bisognosi noi stessi per primi dei doni divini che dispensiamo agli altri. Si deve esigere la fede in coloro che richiedono i sacramenti, perché questi non diventino gesti superstiziosi o magici (ricordiamo il "Ne mittatis margaritas...") .(499) D'altra parte non bisogna rischiare di spegnere la fiammella fumigante: Lumen fumigans nolite extinguere .(500) Cristo ha istituito i sacramenti con volontà di perdono e di salvezza per tutti. Ci saranno casi in cui si dovrà preferire un sacramento in meno e un assillo in più nell'anima; ma se nell'incertezza si deve correre un rischio, Don Bosco ci avverte che è meglio sbagliare per misericordia che per rigore.

430

d) gioia. Si deve essere attenti a non perdere o sciupare un valore molto caratteristico dello spirito salesiano: quello della gioia, dell'allegria spontanea e serena. Era il clima dell'Oratorio di Don Bosco. Noi potremo ravvivare la gioia specialmente per mezzo delle feste che celebrano nella liturgia gli avvenimenti e le speranze della storia della salvezza. Una cornice di fresca, giovanile e rasserenante letizia farà scaturire in tutti la gioia di vivere, e il ringraziamento a Dio per la gratuità dei suoi doni. così la celebrazione del giorno festivo riaccenderà la speranza e l'ottimismo in tutta la comunità, costituendola come una presenza positiva nel mondo e non come un'isola.

431

Il Capitolo Generale, mentre invita tutti i confratelli impegnati nel ministero parrocchiale a intensificare il loro zelo secondo lo spirito di Don Bosco, si augura che per ogni parrocchia salesiana si verifichi quanto è scritto nel verbale del Capitolo Superiore del 22 aprile 1914, presente Don Albera, a proposito dell'accettazione della parrocchia di S. Leonardo in Messina: I Superiori maggiori, saputo che vi predominavano operai e poveri, ritennero che quello fosse, più di ogni altro, un campo tutto salesiano, nel quale si sarebbero meritate le benedizioni di Dio e si sarebbe fatto un gran bene alle anime .(501) 20

CAPO QUARTO

PROBLEMI PARTICOLARI

1. Parrocchia e Oratorio-Centro Giovanile

432

E' evidente che l'apostolato parrocchiale abbraccia come suo elemento necessario e insostituibile l'apostolato giovanile dell'Oratorio .(502) L'Oratorio-Centro Giovanile, pur restando aperto con spirito missionario e di dialogo a tutti i giovani della città, curerà in modo particolare l'accostamento e la formazione della gioventù della parrocchia. In questo senso il Direttore dell'Oratorio è il viceparroco per il settore giovanile, e deve inserire il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori, salesiani e laici, nella pastorale d'insieme locale, sotto la guida coordinatrice del parroco. Il parroco poi, nel settore dei giovani e dei loro gruppi, deve fondare la sua presenza e la sua posizione più sulla stima e sull'ascendente derivatigli dalla sua competenza, dal suo effettivo aiuto, dalla sua cordialità e comprensione piuttosto che sui titoli giuridici ufficiali.

2. Parrocchia e altre Opere Salesiane

433

Un secondo problema molto vivo è la composizione in armonia fraterna e funzionale dei rapporti tra la parrocchia e le altre opere salesiane. Possono sorgere difficoltà in ordine alla vita comune, alla programmazione e all'attuazione dell'impegno pastorale, all'impiego dei confratelli e ai rapporti finanziari. Occorre tener presente che la parrocchia pastorale e missionaria del post-Concilio è una comunità di fedeli presieduta dal parroco, che ne ha la diretta responsabilità, dove i laici hanno diritto a una partecipazione attiva ai livelli organizzativi e, in determinati campi, anche ai livelli decisionali. Come tale, la comunità della parrocchia ha esigenze, poteri e attività molto diverse e più estese di quelle della comunità educativa giovanile. Le linee di soluzione che qui si prospettano non possono evidentemente rispondere a tutta la

gamma delle situazioni locali: devono perciò essere responsabilmente vagliate e adattate ai casi concreti dall' Ispettore col suo Consiglio, dopo aver interpellato in merito le comunità interessate.

434

a) Dove il servizio pastorale della parrocchia è molto vasto e vario, tanto da richiedere un adeguato numero di confratelli, e dove esiste la possibilità di una netta separazione, sul piano dell' attività, degli ambienti e dell' economia, si proceda all' erezione canonica della comunità addetta alla parrocchia, con un proprio Direttore-Parroco. Le due comunità giuridicamente distinte dovranno trovare le forme per una stretta collaborazione fraterna e apostolica.

435

b) Dove le circostanze fanno ritenere conveniente conservare la distinzione dei due uffici di Direttore e di Parroco, con una sola comunità, il Direttore è il responsabile e la guida spirituale di tutta la comunità religiosa, compresi i confratelli impegnati nel ministero parrocchiale. - Questi cercheranno di adeguarsi alla vita di comunità, salve sempre le esigenze del loro servizio pastorale, e daranno quella collaborazione al lavoro di tutta la comunità che è consentita dai loro impegni. - Il Direttore farà in modo che la corresponsabilità e la partecipazione di tutta la sua comunità all' attività pastorale della parrocchia avvenga attraverso il coordinamento del Parroco, che è responsabile, con gli altri suoi più stretti collaboratori, della grande comunità parrocchiale, di cui fa parte anche la comunità religiosa. Quanto ai rapporti amministrativi, le norme vengano determinate per i singoli casi dai Consigli Ispettoriali e approvate dai Capitoli Ispettoriali, nel rispetto delle convenzioni con l' Ordinario diocesano e degli obblighi verso la comunità parrocchiale, la Casa religiosa e la comunità ispettoriale. - Ma più che da un dosaggio di competenze e di doveri, da stilare in regolamenti, l' accordo va raggiunto sul piano di una feconda coesistenza dei vari gruppi operativi a livello di persone, che sappiano comprendersi con buona volontà e aiutarsi fraternamente.

436

c) Ma la soluzione ideale potrebbe scaturire da un cambiamento di prospettive e mentalità in determinate situazioni possono infatti realizzarsi le felici premesse per sviluppare tutta una pastorale d' insieme attorno alla parrocchia, non più vista come un' opera a sé stante, a fianco del collegio o della scuola, ma come il vero centro e perno del nostro servizio alla comunità ecclesiale locale. In questa prospettiva, la parrocchia si presenta come un campo di lavoro che ha al centro una comunità di Salesiani, a cui la Chiesa affida il mandato della diffusione del Regno di Dio. Alla base di tutto cioè non sono più le Opere , ma la presenza viva e vivificante di una comunità salesiana che si assume con pienezza l' impegno di evangelizzare tutta una zona, di costruire una comunità cristiana, nella quale i giovani sono la porzione prediletta. Non è più questione allora di dividere le comunità; è questione di unire volontà, intelligenze e mezzi perché ne scorgi un lavoro più fecondo, armonizzando le strutture al compito apostolico. Sotto la guida del Direttore che coordina il lavoro dei responsabili dei vari settori, nel rispetto dei ruoli assegnati a ciascuno, vengono fissate comunitariamente le linee della pastorale d' insieme, vengono programmate le attività, scelte le opere che meglio possano rispondere ai bisogni concreti dell' evangelizzazione della zona. La Casa salesiana entra così in una nuova visuale di servizio organico, unitario e corresponsabile, per lo sviluppo umano, civile e religioso del quartiere in cui è inserita. Diventa centro aperto e dinamico di azione pastorale, coordinando e animando tutte le attività pastorali, scuola compresa, al servizio prima di tutto della gioventù della zona. La continua attenzione ai segni dei tempi suggerirà l' aggiornamento di quelle forme di impegno, che non risultassero più adeguate alle esigenze e alle situazioni concrete della comunità cristiana.

3. Ridimensionamento

437

Le mutazioni sociali possono modificare profondamente il carattere popolare delle parrocchie a noi affidate, oppure rendere meno urgente la nostra conduzione di esse, sia per quanto riguarda il nostro apostolato specifico sia per quanto riguarda il servizio da rendere alla Chiesa locale. Occorrerà allora vagliare attentamente tutti gli elementi per vedere, con realismo e prudenza, se esiste la possibilità di restituirle alle diocesi. Diversamente bisognerà che il nostro lavoro apostolico, inserito per forza di cose in un contesto sociologico diverso da quello che aveva orientato in origine la nostra scelta, si proponga di portare giovani e adulti a partecipare attivamente alla costruzione di una società più giusta, e a diventare strumenti di evangelizzazione anche per altre zone più popolari e povere.

CAPO QUINTO

ORIENTAMENTI OPERATIVI

1. Corresponsabilità nella Chiesa locale

438

E' urgente accrescere la nostra sensibilità, in base a un elemento importante di rinnovamento offerto dal Vaticano II: la riscoperta della Chiesa locale, a tutti i suoi livelli, dalla comunità di base alla Conferenza episcopale. Di conseguenza, per le scelte operative di ogni Ispettoria e di ogni Casa, vi sia una priorità di considerazione per il nostro inserimento nella Chiesa locale in forma sempre più completa e generosa. La nostra esenzione va considerata come un servizio più che un privilegio: così da renderci maggiormente disponibili nella linea della nostra missione. I Salesiani impegnati nel ministero parrocchiale apportino continui criteri pratici di rinnovamento in questo senso, partecipando attivamente allo sforzo di ricerca di nuove e più efficienti forme di azione pastorale. Occorre tenere conto che la concezione di pastorale missionaria e organica si va spostando dal piano territoriale a quello sociologico e settoriale; perciò le parrocchie salesiane si mostrino stimolanti sulla via di questa evoluzione che può offrire un campo di servizio più aderente alle finalità della nostra missione. Ci si prepari specialmente per le parrocchie settoriali o di categoria: per i giovani, per gli emigranti, per i lavoratori.

2. Rinnovamento

439

Per restituire alla parrocchia un ruolo dinamico e uno slancio missionario occorre: - liberarla da molte strutture che le danno il volto di organismo amministrativo più che di comunità;

- farne un centro irraggiante di evangelizzazione e di catechesi con la formazione di un vero laicato missionario, un centro di dialogo con i lontani, di aiuto ai poveri, di accoglienza aperta, mettendo l'accento sulla testimonianza più che sulla organizzazione;

- realizzare programmi non imposti, ma scelti secondo le esigenze delle situazioni locali, in comunione con i laici corresponsabili nel lavoro pastorale;

- darle un carattere giovane, uno stile giovanile, in cui l'Oratorio, particolarmente curato, si apra a tutta la gioventù con forza e impulso missionario e ne sia la caratteristica;

- trasformarla in una comunione di varie comunità fraterne e vitali, impegnandosi seriamente nella formazione delle comunità di base. Riteniamo che l'accettazione piena di quest'ultimo impegno porterebbe a una radicale revisione di tutta la programmazione pastorale e a una vera conversione all'ecclesiologia del Vaticano II.

3. Formazione

440

L'orientamento apostolico della vocazione salesiana esige che tutti i confratelli, nel loro periodo di formazione, abbiano la possibilità di prepararsi alle diverse forme di servizio ecclesiale con l'esercizio pratico e con lo studio della problematica e metodologia essenziale delle loro possibili mansioni pastorali future. Prima di destinare un confratello al ministero parrocchiale, è indispensabile dargli la possibilità di una preparazione specifica, attraverso lo studio e un adeguato periodo di rodaggio pratico. In questa formazione va curato non solo l'aggiornamento culturale e tecnico, ma anche quello spirituale e pastorale.

4. Consulte

441

Si perfezionino e si rendano sempre più efficienti, per i loro compiti di studio e stimolo e per lo scambio di esperienze, le Consulte per l'apostolato parrocchiale. Esse abbiano anche l'incarico di preparare, per il Direttorio dell'Ispettoria, quanto si riferisce all'azione parrocchiale.